

Una Storia Da Poco

(Extended Play)

Extended

Play

foto copertina:

© Paolo Mogliazza

Introduzione

I find television very educating. Every time somebody turns on the set, I go into the other room and read a book.

Trovo che la televisione sia molto educativa. Ogni volta che qualcuno la accende, io vado in un'altra stanza e leggo un libro.

Groucho Marx

Questa raccolta è un tentativo di scrittura per *sottrazioni*. Eliminando la normale architettura che caratterizza un racconto si punta all'essenziale, all'emozione che caratterizza l'intera storia.

Questa raccolta è un tentativo di scrittura per *sovrapposizioni*. Facendo riemergere fotografie sbiadite, cartoline ingiallite, ritagli di giornale, si sposta l'attenzione dal flusso narrativo principale, lasciando il lettore in balia di un inesauribile flusso di ricordi personale.

Questa raccolta è un tentativo di scrittura per *impressioni*. Alcuni personaggi sono appena abbozzati, qualche scena è volutamente confusa, alcune situazioni sono semplicemente embrionali, molte tessere del puzzle non sono nemmeno così fondamentali. Occupano lo sfondo, in silenzio, in attesa della parte che ogni lettore sarà libero di immaginare.

Questa raccolta è un tentativo di scrittura per *sfide*. La prima sfida vuole smantellare la classica struttura del racconto, che prevede un *inizio*, un *nucleo centrale* e una *fine*. La seconda lascia alla *libera associazione d'idee* e all'*esercizio del pensiero laterale*, l'arduo – e ingrato – compito di coordinare l'enorme flusso di dati accumulati – *apparentemente* – senza logica. La terza, infine, è rendere un tributo al grande Italo Calvino. I mini-racconti sono legati a filo doppio alle *Lezioni Americane*: ogni pagina prende a prestito il titolo e – indegnamente – tenta di cogliere l'essenza della lezione di un ciclo di conferenze che avrebbe dovuto tenere all'*Università di Harvard* durante l'anno accademico 1985-86

Questa raccolta è un tentativo di scrittura che si affida alle *connessioni invisibili*. In realtà potrebbe sembrare un *copia-incolla* di apocrifi, originali, apocrifi-*originali* (e originali-*apocrifi*); ma non si tratta del seguito del più fortunato *Una Storia Da Poco (Lettere Di Un Condannato A Ridere)*, ediz. MowglyPrint Ltd, 1993, 19pp, brossura, un grazioso volumetto ricco di folgoranti battute e felici intuizioni comiche, farcito di deliziosi e ricercati equilibrismi linguistici, costruito su solide trame e arditì giochi di parole, a sole 14'500 Lire).

— *Se questa raccolta di scritti apocrifi originali non è il seguito e allora perché lo stesso titolo, forse non ce ne erano altri a disposizione?*

Vi ringrazio della domanda. Ha lo stesso titolo perché è lo stesso libro!

...in una versione completamente rinnovata. Un'edizione talmente rinnovata che abbiamo perfino deciso di riciclare le copertine delle copie rimaste invendute (*vi ho già detto che è un grazioso volumetto ricco di folgoranti battute e felici intuizioni comiche, farcito di deliziosi e ricercati equilibrismi linguistici, costruito su solide trame e arditi giochi di parole, in vendita anche in tutte le edicole, a sole 14'500 lire? Bene...*).

...in una nuova *edizione*, tascabile per l'eskimo e una nuova *versione*, per gli appassionati di greco e latino.

...in edizione economica, non certo per il prezzo di copertina (che è stato più che raddoppiato) ma del tempo che risparmierete acquistando un libro che penserete di aver già letto! Un considerevole risparmio di tempo e fatica che, quasi, mi viene da suggerirvi di comprarne più di una copia. In questo caso sì, che sarebbe *economia familiare* (che sia un gesto importante per l'economia della *mia* famiglia è un dettaglio del tutto trascurabile).

Comunque questa nuova edizione (completamente ampliata, riveduta e corretta, et cetera, et cetera...) è molto più bella e interessante della precedente perché – *fondamentalmente* – è molto, ma molto più corta!

Leggerezza

Riviera romagnola. Metà mattinata. Fine anni *settanta*.

— Se non ci aiuti a sbrigare tutti i lavori per la festa dell'anniversario dei tuoi genitori — risuona stridula, nell'afa di metà mattinata, la voce di nonna Emilia — prima *at dag un cargadour ad bòti* (ti do un carico di botte) poi lo dico a tua madre — lo incalza — che anche se hai quindici anni, la prossima che combini ti fa stare tutta l'estate in cucina, a dare una mano a babbo e zia; così ti passa la voglia di *zirandlēr* (bighellonare), sempre con gli amici in sala giochi o giù in spiaggia a sbacucchiare *uchèt* (ochette, ragazze sciocchine).

— Mo' *uffa*, nonna... — finge di protestare Francesco — Posso mica stare tutto il giorno rinchiuso qui dentro a lavorare?

— *Cooosa?! —* trilla acuta la voce della donna — *Te un bel curag* (hai un bel coraggio). Da che sei nato avrai lavorato venti-venticinque minuti, non di più! — e, agitando il bastone, finge di muovere verso il nipote — *T'an ci fe gnénca da fe una "O" s'un bicir* (non sai nemmeno disegnare una "O" con un bicchiere). Brutto lazzarone che non sei altro! — chiosa ridendo.

— Ascolta, nonna — dice con voce morbida, fissandola con i grandi occhi scuri — Faccio un salto *cinque-minuti-cinque* in sala giochi e poi, appena rientro — breve pausa, sorriso sornione — aiuto Daniela a ultimare i preparativi e Sonia ad allestire il salone. *Promesso!*

All'ultima parola il nipote fa seguire un balzo, tanto per essere a distanza di sicurezza, non senza averle prima *furtivamente* sottratto il borsellino.

— *'cescooo...* — sospira incantata abbassando il bastone, su cui posa tutto il suo peso — cerca di non combinare guai che *tsi sulla schina dè buratèl* (sei in equilibrio sulla schiena di un'anguilla). Se oggi mi combini un *paströcc* (un disastro), stavolta non ti salva neanche quel tuo sguardo da *zvitôn* (seduttore).

— Stai tranquilla, nonna! — la rassicura mentre corre veloce — Dieci... venti minuti. Mezz'ora al massimo e sono di ritorno. Comunque, non più di un paio d'ore... Ciao *'miliaaa*.

La donna si volta, rientra in Trattoria, salendo con fatica i tre gradini schiacciata dagli sforzi infruttuosi per raddrizzare il nipote scapestrato.

— *È capess la mità d'un c'un capess gnint* (capisce la metà di uno che non capisce nulla).

Francesco ha raggiunto gli amici, intona una vecchia filastrocca che i compagni completano sguaiatamente:

«*Du cus magnuga, che Dio me conduca!*

Du cus lavoura, can'arves mai ad oura!»

(«Dove c'è da mangiare, Iddio mi conduca!

Dove si lavora, che non arrivassi mai in tempo!»).

Rapidità

Riviera romagnola. Primo pomeriggio. Fine anni *settanta*.

L'*Anonima Trattoria de L'Antico Traghetto*¹ è una rinomata pensione a tre stelle – completa di sala con il televisore, angolo bar con piccola gelateria, piccola sala giochi e ben due telefoni a gettoni – a conduzione familiare.

Lo stile rustico, accogliente e operoso, è tratto caratteristico di queste zone, ma la striscia che va da Riccione a Cattolica è famosa per l'illimitata generosità e l'inesauribile impegno per soddisfare ospiti e forestieri.

Si aggiunga che, per un alto senso di appartenenza, tutti si danno anche un gran da fare per vincere il *Cuciarôn*, un mestolo di balsa diventato nel giro di pochi decenni il trofeo più ambito, quello che incorona l'*azienda più ospitale della riviera*. L'*Anonima Trattoria de L'Antico Traghetto*, che ha già conquistato tre volte il riconoscimento, per coronare trent'anni di attività punta decisa al *poker*.

È anche per questo motivo che lavorano tutti, lavorano tanto, lavorano sodo e, soprattutto, lavorano sempre con il sorriso sulle labbra; anche quando i gestori sono costretti a fare i *camerieri-cuochi-lavapiatti-baristi-tuttofare*. Ieri giovani sposi alle prese con figli piccoli da accudire, oggi coppie mature intente ad arginare tempeste ormonali e sbalzi d'umore di figli adolescenti.

Francesco, il più giovane dei cugini, è refrattario a ogni regola e non c'è verso di fargli finire un lavoro o mantenere un impegno preso. In modo eufemistico si può definire un ragazzo *vivace, intelligente, con spiccata propensione predisposizione all'ozio e un talento innato per i guai!*

Un esempio vale più di un quintale di parole...

Anni fa, costrinse Emilia, la nonna paterna – logorata dalle continue birbonate – a interrompere in modo grottesco la festa patronale. Durante la processione per le vie del centro abitato di Misano Monte – appena prima di rientrare nella chiesa di San Biagio – scorge il nipote che sottrae tutte le banconote dal cesto delle offerte che sta raccogliendo.

Emilia chiama il nipote che, troppo concentrato nel suo compito, non la sente.

¹ **Hotel Belfiore**, via Po, 7 - 47843 Misano Adriatico (RN) - Italy • Direzione/Proprietà: **famiglia Pesaresi**. sito internet: <http://www.hotelbelfiore.com/> • Telefono/Fax: 0541 - 610'340 • e-mail: info@hotelbelfiore.com

La nonna cerca di ottenere attenzione sfiorandolo col bastone ma, senza appoggio, perde l'equilibrio e cade, scatenando il finimondo che finisce per coinvolgere fedeli, candele, candelieri, confraternite e religiosi.

La povera donna dolorante trova comunque le energie per sovrastare insulti, accidenti e imprecazioni che si levano d'attorno, con la migliore descrizione di *'cescooo...*, rendendolo un vero e proprio *mito*:

— *Bèl me n'anza, dispètôş me na scèmia dal cul plê, cativ me 'l dimöni, 'cescooo... Te ci tòt da rfê!* (bello come un angelo, dispettoso come una scimmia dal culo pelato, cattivo come il demonio, Francesco, tu sei tutto da rifare!).

Esattezza

Riviera romagnola. Verso l'ora dell'aperitivo. Fine anni *settanta*.

Francesco, che tutti chiamano *'cescooo...* – imitando la cantilena lacerante e strascicata di nonna Emilia – è un ragazzino irrequieto, dalla parlantina sciolta, scostante per natura e scansafatiche per scelta di vita.

Altissimo, magrissimo, snodato come il *garnadèl* (il lungo scopino degli spazzacamini), ha un fisico che sembra fatto con una bava di vento.

Fin dalla più tenera età sostiene di essere “debole strutturalmente” e “geneticamente inadatto a qualsiasi tipo di lavoro manuale”. Situazione che sfrutta a suo vantaggio dissimulando anche la grande intelligenza, tesoro da condividere con i pochi che non si lasciano ingannare dalle apparenze: le lunghe ciocche ramate e ribelli, le gigantesche orecchie a sventola – calamite per sguardi e commenti degli *stópid* (stupidi) – i grandi occhi nocciola resi enormi dalle lenti correttive; per non parlare del viso acerbo, ancora da moccioso, cosparso da miriadi di minuscole efelidi.

Ancora prima di cominciare a frequentare l'asilo era *l'incubo del paese*, lo *spauracchio dei turisti* e la *disperazione dei genitori* – Laura e Agostino – sempre impegnati a lavorare all'*Anonima Trattoria dell'Antico Tragheto*.

Così di Francesco si occupa la nonna Emilia; quanta fatica, quanta energia e quanta stanchezza per cercare di tenerlo lontano dai guai, per non fargli combinare disastri e impedirgli di creare situazioni imbarazzanti con gli ospiti; e quante lotte, con Francesco più grande, per costringerlo a fare *jost un pò 'd cumpit* (almeno un po' di compiti).

Niente da fare! Il nipote prediletto trova sempre un sistema ingegnoso per ingannare la povera donna, sfuggire alla cattura, seminare il panico e combinare una marea di scherzi. Perché *'cescooo...* nella sua scelleratezza è anche una fucina inarrestabile di burle e trovate goliardiche che fanno sbellicare tutti dalle risate; tutti quelli che, nella particolare situazione, non sono coinvolti nel ruolo di vittime.

Il *rendicònt* (resa dei conti) è lo scontro frontale con la nonna che, come sempre, urla, strilla e strepita mentre il nipote, come suo solito, erge una barriera di ostinati e sfrontati «*U n'è vera brisul*» (Non è vero niente).

Il donnone – dai grandi occhi neri e luminosi come la notte in riviera, dai capelli sottili e imbiancati dalle stagioni scivolte via troppo in fretta e dalla pelle rugosa e segnata da una rete di capillari – ogni volta cede alla

tenerezza, lo perdona ed è pronta a difenderlo dai genitori, perché in fondo al cuore fa il tifo per quello *scavèz* (scapestrato) che le ricorda tanto il suo defunto marito.

Visibilità

Riviera romagnola. Sul far della sera. Fine anni *settanta*.

Che cosa può accadere di catastrofico, a pochi minuti dall'inizio della festa più attesa dell'anno, quella festa che tutto il paese attende con trepidazione, per celebrare i venticinque anni di matrimonio e i trent'anni di attività della coppia più famosa del litorale romagnolo compreso tra Riccione a Cattolica, se il più monello, dispettoso, inaffidabile e buono solo a *fé' un cvèl 'd sparaguàj* (combinar guai) è il figlio della suddetta coppia di sposi e titolari de *L'Anonima Trattoria de L'Antico Traghetto*?

Sonia e Daniela dopo aver fatto l'impossibile, stanno compiendo un autentico miracolo per completare in tempo i preparativi per il duplice festeggiamento che sta per avere inizio.

Hanno allestito e addobbato i saloni, predisposto e apparecchiato tutti i tavoli, pensato e preparato personalmente le portate, scritto e consegnato gli inviti, intrecciato e dislocato fiori e ghirlande nella trattoria; in pratica, hanno fatto tutto. Tutto ciò che è in loro potere per organizzare nel migliore dei modi festa, rinfresco, brindisi, cenone e taglio della torta.

— Sono le sette — esclama Daniela — stanno per arrivare gli ospiti e manca ancora la torta!

— *Al j' è ròbi d'ètar mondi* (Roba dell'altro mondo) — reagisce Sonia, stizzita — *'cescoo...* doveva solo andare al *Cake Lab* a ritirare la torta.

— E quanto è distante — chiede Daniela — questo *Cake Lab*?

— *Lasa 'ndè* (lascia andare) — ribatte Sonia con un sorriso amaro — saranno mille metri e nonna Emilia dice che è uscito stamattina...

All'improvviso irrompono Gianni — amico da una vita e testimone di nozze di Agostino (e Laura) con il figlio Maurizio. I due bagnini².

— Abbiamo trovato l'Apecar frigorifera — parla a raffica Maurizio — per il trasporto della torta, abbandonata davanti alla nostra spiaggia vuota. Non la *spiaggia*. Vuota e abbandonata. Non la *nostra* spiaggia, l'Apecar...

— Nemmeno completamente vuota — precisa Gianni, con toni pacati, appena riesce a inserirsi — La torta a sette piani c'è, ma mancano tre segmenti interi. L'ho appena lasciata in cucina. Quella sì, vuota...

— Va be', papà... — si scusa Maurizio preparandosi a parlare di nuovo.

— *La va' per te... che t'ci stupid* (Va bene per te... perché sei stupido) — lo blocca immediatamente il vecchio bagnino.

² **Bagni Gianni e Maurizio**, spiaggia 15 e 16, via Litoranea nord, 26 - 47843 Misano Adriatico (RN) - Italy • Telefono: 0541 - 611'711 • e-mail: zona15gianni@misano.com

Le espressioni sui volti delle ragazze mutano repentinamente nel giro di pochi istanti: spavento per l'irruzione dei bagnini, gioia per la torta ritrovata, angoscia per la scomparsa del cugino, delusione per lo stato di conservazione del dolce...

— Papà... — chiede spiegazioni Maurizio

— *Mo va a fe' da pal a le vit!* (Va' a fare da palo alle viti, detto di persona inutile)

Molteplicità

Riviera romagnola. Poco prima del tramonto. Fine anni *settanta*.

Francesco è solo, in piedi, al centro del piccolo palco illuminato da un grande fascio di luce – il *seguipersone*, detto anche *occhio di bue*, usato per illuminare come si deve uno *stand-up comedian*, un attore che recita con un microfono e la sua capacità di affabulare il pubblico.

— Non è colpa mia se la sfortuna mi perseguita — comincia così il suo monologo — è solo sfortuna! Trovo inutile – e anche antieconomico – darsi tanto da fare, lavorare, sudare, faticare ore e ore, quando si può star seduti al bar con gli amici a guardare le ragazze che passano. Mi spiego: io non sono tagliato per i lavori manuali e quando mi sono dedicato al *bricolage* mi sono tagliato! Non amo stare in cucina a scaldare piadine, affettare prosciutto crudo e sbucciare meloni. Preferisco uscire a... *Oh, ciao mamma! (ammiccando al pubblico) Questa la dico dopo se no faz instizir me mâma, (faccio arrabbiare mia mamma)*. Per non parlare di lava-stira-e-friggi le sogliole. Per inciso: a me le sogliole neanche piacciono. Non capisco cosa ci troviate a mangiare sogliole. A chi ama il pesce consigliererei il *fritto misto temporaneo*, ottenuto con pesci leggermente *invurni* (storditi). Si deve mangiare in fretta altrimenti i pesci si riprendono e, mentre se ne vanno, vi possono coprire d'insulti, ma in questo modo la possono ordinare anche i vegani. A parte che c'è un sacco di gente che non ama le sogliole. Non puoi abbracciarle. Non puoi tenerle al guinzaglio e uscire a far due passi. Non hanno senso dell'umorismo e non fanno altro che mangiare e dormire. Un momento! Ho appena descritto mia moglie! (*cercando tra il pubblico la presenza di una fantomatica consorte*) *Maria, si fa per scherzare!* Poi uno dice: "Quando si parla di lava, stira e friggi". *Maria, non ti arrabbiare!* A volte mi chiedo: "Cos'è la felicità" e non riesco a darvi una risposta. *Maria, non c'entri nulla, tranquilla! Fammi andare avanti.* Poi guardo la sogliola e dico: "Lei è più sfortunata di me". Voglio dire, ci avete mai pensato? Una sogliola è molto più sfortunata. Voglio dire, quando *scorreggia*, non può far finta di nulla come... BUIO!

Flashback

Francesco è disperato per la stupida scommessa perduta e sacrifica alcuni settori interi che gli amici divorano con voracità, ridendo in modo sguaiato. Mentre cominciano a lamentare atroci mal di pancia, *'cescooo...* sembra concentrato a trovare una scappatoia che non solo risolva la catastrofica situazione ma gli permetta di giocare l'ennesima burla a tutti, che si appresta a spiegare, mentre sfilta di tasca due fogli.

— Abbandonerò in mani sicure la torta monca, reciterò un monologo e, gran finale, fingendo di cadere mi aggrapperò al lato della torta intaccato, mascherandone i danni. Inutile dirvi che la scommessa l'ho persa per farvi trangugiare proprio quei tre segmenti che ho imbottito di lassativo... ma un piccolissimo dettaglio sfugge al suo cervellotico piano e il progetto di *delitto perfetto* non è più sotto il suo completo controllo.

Consistency

Riviera romagnola. Sotto un cielo estivo stellato. Fine anni *settanta*.

La serata volge al suo momento culminante, lo spettacolo di Francesco ha messo tutti di buonumore, il vino scorre nei bicchieri, quand'ecco che il fragoroso e inaspettato tonfo sulla torta lascia tutti pietrificati.

Laura e Agostino si fanno avanti, tenendosi per mano, senza la voglia e la forza di arrabbiarsi con quel figlio adolescente origine di tante angosce.

Fanno un cenno lieve a Sonia e Daniela di servire quel che rimane della torta e di portare a tutti pasticcini e spumante. All'improvviso tutto il clamore scema e il brusio lascia spazio a un lungo, calorosissimo e sincero applauso.

Sul volto della *signora Laura* – sempre teso a soddisfare *presto-e-bene* le richieste dei clienti – un timido sorriso di soddisfazione mimetizza gli occhi lucidi. Agostino la cinge forte e, per un attimo, tutti sembrano sotto un incantesimo che nonna Emilia spezza puntando i riflettori sul nipote.

— *Da un brick in'à mai cavè un cavàl, ma la murtedela l'e' bona!* (Da un asino non si è mai ottenuto un cavallo, ma la mortadella è buona) e noi non possiamo buttar via niente, *gnànca un dilinquent* (neanche un delinquente)!

Sulle guance della *signora Laura* si aprono due fossette. Il marito le ha appena sussurrato che oggi è ancor più affascinante della prima volta che l'ha vista in spiaggia e niente, e nessuno, deve turbare questo momento di festa. Lei arrossisce, poi scoppia in una risata contagiosa.

— *Mo sta bon* (stai calmo) *'st'altr an l'è pèz* (il prossimo sarà peggio).

Il sorriso abbozzato sotto il nasone, che l'uomo definisce "importante", non nasconde gli occhi lucidi. Per non tradire l'emozione corre in cucina.

E a chi chiede: «*Dug t ve isce ad prescia?* (Dove vai così di fretta?)»

Risponde con la più banale delle scuse.

— Vado a prendere un... altro cavatappi!

— Allora *dat na mosa* (fai presto) — lo canzonano Gianni e gli altri amici, mentre Laura, colpita da quella manifestazione di coinvolgimento, gli dice

— *Va pien cut sciòpa e cor* (vai piano che altrimenti ti esplode il cuore).

La festa è stata un successo. *L'Anonima Trattoria de L'Antico Tragheto* è avvolta nel silenzio. Agostino e Laura sono stanchissimi. Daniela e Sonia dormono sul dondolo. 'cescooo... risveglia tutti per dire che hanno appena vinto il quarto *Cuciarôn*, il premio per *l'azienda più ospitale della riviera*.

— *Ma tan ci mai cuntèn* (Tanto non siete mai soddisfatti).